

RITORNIAMO AL SIGNORE

SUGGERZIONI BIBLICHE (E NON SOLO) AL TEMPO DEL COVID-19

Ci sono pagine della Scrittura che sono semplicemente bellissime.

Ci sono pagine della Scrittura che hanno una potenza strepitosa.

Ci sono pagine della Scrittura che ci imbarazzano nella loro scomodità.

Ci sono pagine della Scrittura che sole sono capaci di darci luce e forza per attraversare le circostanze ingarbugliate e altrimenti incomprensibili e ingestibili della vita.

Ho il bisogno di leggere, rileggere, studiare, capire, annunciare alcune di queste pagine ... è la trepidazione di questi giorni tribolati ad aver guidato la memoria e la mano a sfogliare la mia Bibbia e a ritrovare alcune sottolineature rimaste come in attesa di nuova comprensione...

Ho bisogno di queste pagine per reagire alla valanga di informazioni che – anche se cerco di non ascoltarle ossessivamente – mi raccontano ora dopo ora di malati e di morti... troppi morti... anziani e non... anche confratelli preti...

Prima di condividere qualche testo della Scrittura, elaboro una *giustificazione* (ahimè un po' lunga) sulle ragioni che mi hanno condotto a queste riflessioni, e un'*avvertenza* (ahimè un po' tecnica) per inquadrare in modo non ingenuo le questioni in gioco.

Chi legge può evidentemente anche saltare (e mi si perdoni la verbosità...).

La giustificazione.

Mi capita di sentirmi **tra l'incudine e il martello**.

Il *martello*: ogni giorno ho la gioia di comunicare via Skype con i miei genitori; e ogni volta la mia cara mamma, donna semplice e di fede solida, cresciuta alla scuola dei Padri Oblati Missionari di Rho e degli intrepidi prevosti della città rhodense, non manca a un certo punto di affermare “forse questo è un castigo di Dio, perché il mondo si è dimenticato di Lui”. Sono sincero: non so sempre bene cosa risponderle!

L'incudine: ascolto con deferenza e attenzione (lo confesso, oggi più che in altre circostanze diciamo normali... ma questa è una mia mancanza) le parole del mio vescovo, il quale si comporta da saggio e zelante pastore di un gregge davvero stanco e confuso; e il vescovo Mario ci ricorda: “La preghiera non serve a chiedere a Dio di togliere un castigo che Lui stesso ha mandato, non abbiamo un Dio arrabbiato che deve essere calmato. Mi sembra questa un’immagine molto pagana”.

Stare tra l’incudine e il martello non è indolore, anzi...

Non sono poche le persone, e non solo tra i credenti, che hanno la percezione che l’emergenza pandemica che stiamo vivendo, con tutte le sue conseguenze, **non possa essere estranea all’attenzione e all’agire costanti di Dio nella storia degli uomini**. Detto meno elegantemente: questa sarebbe davvero una prova di Dio, nel senso primario per cui essa “viene da Dio” e poi nel senso derivato per cui essa riguarda la nostra idea di Dio. C’è appunto chi non si trattiene dal parlare più attivamente e negativamente – ma comunque *biblicamente!* - di “castigo”, di “flagello”, di “piaga” di Dio. Detto in modo più sfumato – e comunque sempre *biblico*: Dio (che ci risulta onnisciente e onnipotente) lo “permette”, e se lo permette è perché tutto ciò non può non corrispondere al suo disegno (premeditato e infallibile) su di noi, qualunque sia il contenuto preciso di tale disegno (osiamo credere sia sempre la nostra salvezza!).

Tuttavia: nella doverosa e non ipocrita premura (umana e poi pastorale) di dare conforto, fiducia, speranza a tutti (“andrà tutto bene”), anche solo alludere che “Dio c’entra”, che Dio lo ha voluto, fatto o permesso appare non solo *politically incorrect* ma, per qualcuno, ai limiti della blasfemia. L’unica nominazione consentita, perché l’unica vera dovrebbe essere: Dio ci ama, ci protegge e ci difende sempre, ci ha salvato e ci salverà. L’ “andrà tutto bene” si colloca così nel più adeguato assioma paolino “tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio” (Ma: per quelli che non lo amano??)

Questa stessa questione torna oggi anche rivestendo i termini classici – sempre in un’ottica religiosa – del rapporto drammaticamente circolare tra **peccato / malattia / morte** (a proposito: ad oggi nessun esegeta mi ha ancora convinto su uno dei versetti più sconvolgenti del Nuovo (!!)) Testamento: “È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti”). Un’altra declinazione del tema divenuta di stringente attualità è quella della **(in)compatibilità tra fede e paura** (“perché avete paura, gente di poca fede?”). Secondo

me, sarebbe da approfondire meglio questo tema della paura e del suo disinvolto accantonamento in nome della fede: ci basti ricordare che Gesù stesso ha sperimentato angoscia e paura, addirittura quasi in modo patologico, se non è solo simbolica la notizia del “sudore di sangue” provato nel Getsemani.

Un riflesso evidente di tutto ciò lo troviamo sui *media* e nei *social networks*: titoli, denunce, grida allo scandalo perché l'uno o l'altro esponente della Chiesa (attraversando tutta la scala gerarchica) ha sostenuto una tesi o il suo contrario (“Dio ci castiga!”; “ma no, Dio ci ama!”... come se appunto fossero per forza esclamazioni perfettamente contraddittorie e alternative).

Non entro poi nelle **versioni secolari del problema**, che infatti non hanno immediato interesse a mettere sotto osservazione Dio, tra filosofia e scienze, ma anche tra superstizione e fantascienze. Caso o necessità? evoluzione e legge della selezione naturale? regola biologica e/o sociologica del riequilibrio demografico e quindi economico? prevedibili e previste conseguenze dei mutamenti climatici e dell'alterazione della biodiversità? dopo una “epoca dei cambiamenti” e dopo il “cambiamento di epoca” lo svolgersi della storia prevede periodicamente una “svolta di era”? Non ci aveva avvertito Bill Gates? E i medium e gli astrologi che lo avevano predetto? E i catastrofisti e gli apocalittici di vecchia e di nuova generazione non hanno da tempo prodotto saggi e romanzi, film e docufilm (di forte e sicuro impatto) avvertendoci e preparandoci all'indicibile? Dimenticavo: ci sono anche le ipotesi complottiste e lo spettro della guerra fredda (che però non è più tanto fredda!) non più nucleare ma biologica. Al disopra di tutto, la “ciliegina”: tutto inizia a collassare, la fine del mondo è prossima! Si legge di tutto e si ha davvero l'impressione che lucidità filosofica e rigore scientifico, per non dire il buon senso, siano una merce oggi rara quanto la strumentazione sanitaria di cui tanto abbiamo bisogno per i tanti malati che ci stanno a cuore.

L'avvertenza.

Questa sarebbe dedicata ai “tecnici”. Non è questo il luogo in cui richiamare tutto l'affascinante dibattito sul canone della Bibbia, sul rapporto ermeneutico tra Antico e Nuovo Testamento... Né possiamo riprendere qui le fila della ricchissima indagine biblica propria del trattato sistematico *De Deo*, dove tanto rilievo ha il tema della denominazione di Dio attraverso il racconto e quindi della automanifestazione narrativa della sua identità.

Mi basta però segnalare il pericolo antichissimo e sempre (sempre!) in agguato, che abbiamo etichettato “**eresia marcionita**”. Facendola semplice (fin troppo, mi scuso, ma per farmi capire anche dai non addetti ai lavori): le pagine (soprattutto dell’Antico Testamento) in cui Dio non è – o non sembra – semplicemente e scontatamente buono, amorevole, misericordioso, disponibile **non** sono autenticamente ispirate, **non** dicono la verità di Dio, **non** riguardano il Dio di Gesù Cristo, o sono frutto di una mentalità antiquata e lontana (ancora pagana) che va decostruita, passata al setaccio, purificata e ribaltata senza paura di tradire la Parola. Semplificando ancora: se i versetti che racconterebbero un Dio Iroso, Geloso, Militante, Punitivo, Vendicatore, Castigatore, praticamente Permaloso e Violento non possiamo cancellarli né stralciarli (anche solo per la regola culturale del rispetto per un libro!), basta ignorarli oppure darli in mano ai “prestidigitatori” biblici (studiosi e predicatori) che ne fanno una sorpresa d’amore (il “coniglio dal cilindro”), ... ma se poi fosse solo illusionismo? Mi si sconti benevolmente il tasso di provocazione...

A scanso di equivoci, per non inciampare nel baratro del negazionismo marcionita o nelle trappole del facile revisionismo, e viceversa per non manipolare la rivelazione autentica del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe... e di Gesù, la traccia di soluzione è da tempo ben segnata, consolidata e tendenzialmente persuasiva. Per sommi capi:

a) Non mancano, anzi al saldo dei conti sono la maggioranza, le affermazioni sull’**amore viscerale che Dio ha per le sue creature e per il suo popolo**: ricordo, presenza, compagnia, tenerezza, cura, difesa, protezione, guarigione, perdono, giustizia, pace, libertà, vita. Leggere queste pagine è una meraviglia di illuminazione e di consolazione: di esse si sfama e si disseta la nostra fede quotidianamente. E su questo non c’è motivo onesto di discussione. Anzi, ci sono libri biblici stupendi, come quello dei Salmi, che contengono invocazioni piene di confidenza e attestazioni di reale esaudimento, da parte di Dio, delle nostre preghiere in ordine alla **vittoria su tutti i nemici e tutti i mali**; penso alle preghiere nella malattia e ai salmi penitenziali: in essi c’è la certezza che Dio guarisce e perdona, sempre; e ci salva.

b) Abbiamo imparato che **non si deve cadere nel letteralismo** e nella lettura fondamentalista dei testi, soprattutto se violenti e scomodi. È la riscossa della metafora e del genere letterario, ai quali però qualche volta – onestamente – piace vincere facile. Ma “di contestualizzazione in contestualizzazione”, i testi emergono nella loro profondità mai ovvia.

c) Ci hanno anche insegnato che vanno sempre **distinte** la causa prima dalle cause seconde; la causa efficiente dalla causa finale, quella formale da quella strumentale; e poi: il volere di Dio, da una parte, e la libertà dell'uomo, dall'altra. Così ogni bruttura di questa nostra esistenza precaria non può mai essere attribuita direttamente a Dio; non si può intentare una "causa" a Dio! Potremmo, con ironia e con buona pace dei cultori seri di tali discipline, parlare di apologetica e di teodicea a buon mercato... ma sempre bestseller!

d) Sebbene ispirati dall'Autore divino, sono gli **autori umani** della Bibbia che non hanno potuto evitare una sorta di *transfert* e *controtransfert* nel parlare di Dio e con Dio, e quindi hanno riferito a Dio attivamente emozioni (rabbia e gelosia, per esempio) e operazioni (eventi violenti, dolorosi, paurosi che apparirebbero quindi come "disgrazie di Dio"), cose che invece sono intramondane e fisiche, soprattutto umane (troppo umane) e fanno parte del nostro essere semplicemente finiti e mortali. Insomma, anche qui: responsabilità nostra, non di Dio!

e) Il massimo che si può ammettere è la teoria che troviamo sottesa al complesso libro di Giobbe, quella della **permessione** estrema ("il Signore disse a Satana: Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita!"), una permessione che attraverso tanta sofferenza patita (che in modo edulcorato viene predicata come "santa pazienza") educa a non osare fare i conti in tasca a Dio e a fidarsi – alla fine apofaticamente – di Lui che sa ricompensare (Il Signore a Giobbe: "hai tu ...? Sai tu ...?"; e Giobbe al Signore: "Comprendo che tu puoi tutto ... ho detto cose che non comprendo ...").

f) E soprattutto: la rivelazione biblica è progressiva; gli spigoli e le ruvidezze dell'Antico Testamento (gli "errori"?!) sono levigati e trasfigurati dal Nuovo Testamento. Certo è venuto e ci ha parlato **Gesù**, il Figlio di Dio, dell'unico Dio vivo e vero; Gesù, il Rivelatore compiuto e definitivo della verità di quello stesso Dio, della sua identità, e quindi di che cosa *davvero* il Dio biblico vuole e come *davvero* il Dio biblico agisce. E il Maestro ci ha parlato teologicamente di **paternità, misericordia, amore, salvezza**. Tuttavia, il nodo del problema rimane non esattamente sciolto: lo stesso insegnamento di Gesù conferma e difende anche il più piccolo trattino e precetto della Scrittura antica, sia con l'autorità singolare del "Avete inteso che fu detto, ma Io vi dico" (che appunto non abolisce, ma perfeziona e radicalizza la Scrittura antica... non trascurando nemmeno il pianto, lo stridore di denti e il fuoco della Geenna), sia con l'adesione libera e obbediente al più tremendo di quei precetti ("Maledetto chi è appeso al legno") e all'antico meccanismo sacrificale dell'espiazione e della comunione (meccanismo assolutamente cruento che, prima di superarlo per noi, Gesù lo ha fatto

suo, se ne è appropriato “a pelle”, “carnalmente”, appunto per noi e per la nostra salvezza).

Paternità, misericordia, amore, salvezza di Dio non hanno potuto o saputo o voluto evitare la via della croce per il Figlio. Si continui ad approfondire e correggere e cambiare tutte le teorie soteriologiche, ma la croce rimane solennemente impiantata sul Golgota: e quella è e rimane indelebilmente la rivelazione piena dell’amore e della misericordia del Dio di Gesù Cristo; e lo è senza poter nascondere nulla, proprio nulla, della sua angosciosa dolorosità e del fatto che qualcuno un prezzo altissimo per la remissione dei peccati degli uomini lo ha pagato. E in qualche modo la volontà di Dio è in causa: “non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”.

Insomma nessuno che legga seriamente la Bibbia può negare che davvero **Dio è Amore** e che **Dio vuole il nostro Bene**, quello vero, quello totale.

Ma nessuno osi spiegare questo Amore e questo Bene *in modo marcionita...* ovvero facendo finta che “non stia scritto” di un Dio perlomeno non estraneo ai fatti anche più dolorosi.

E, si badi bene: nessuno osi nemmeno abusare di un versetto biblico per predicare una caricatura cristiana, perversa, del mito debole di un “Giove Tonante”. Non dimentichiamo che Satana sa usare i versetti della Bibbia per condurci a tradire noi stessi e il nostro vero Dio.

Torno ora all’assillo di queste settimane, di questi giorni, di queste ore: **c’entra anche Dio in questa tragedia collettiva e globale?** Ci sta perlomeno *chiedendo* un enorme cambiamento del cuore, della mentalità, della vita? Sia come uomini che si sono allontanati da Lui e persi in se stessi; sia come Chiesa che si è ingolfata in una prassi che oggi vediamo letteralmente non più efficace perché semplicemente non più praticabile?

Ho fatto troppe premesse, forse annoiato e quasi perso il *focus* di questa mia riflessione “a voce alta” e “a parole stampate... a pensare che volevo solo meditare qualche pagina della Scrittura... vabbè!

Adesso mi concentro... ma devo superare ancora un ostacolo, inevitabile e non indifferente, quello della *selezione dei testi biblici* che mi si affastellano davanti.

Ci sarebbe da rimeditare tutta la storia (o meta-storia come dicono gli esperti) del **diluvio** universale (“il Signore **si pentì** di aver fatto l’uomo sulla terra... Ecco **io sto** per mandare il diluvio”); ma Dio stesso l’aveva

di per sé già risolta altrimenti (“**io stabilisco** la mia alleanza... il diluvio **non** devasterà più la terra”).

C'è lo stupore attonito di fronte alla distruzione ad opera di Dio delle città di **Sodoma e Gomorra** con pioggia di zolfo e fuoco, tra l'altro per un peccato umano che ancora rimane ambiguo, e proprio quando sembrava che Abramo fosse riuscito con la sua preghiera di intercessione a far cambiare idea a Dio nelle sue intenzioni distruttive... e invece no. Lo ha fatto!

Ci sarebbe da riconsiderare la **vicenda esodica** delle *dieci piaghe* e dell'*indurimento del cuore* di Faraone (“**io indurirò** il cuore del Faraone... **io leverò** la mano contro l'Egitto... per mezzo di **grandi castighi**”)... ma qualcuno direbbe che in quella circostanza il fine giustificava abbondantemente i mezzi... c'era in gioco la liberazione del popolo, e poi se l'è presa di fatto con gli altri, i nemici. Ma sappiamo che non è così... più volte durante il lunghissimo, quasi interminabile cammino nel deserto, il Signore **ha colpito** anche i figli del suo popolo, mormoratori testardi e dal cuore duro. Senza risparmiare minacce e maledizioni: “**Manderò** contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma **io manderò** in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico”. E ancora: “Il Signore **ti colpirà** con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire”.

E poi una **storia politica complessa**... dove Dio agisce pesantemente. Sia coi nemici di Israele e dell'Arca, come leggiamo nel Primo libro di Samuele: “Allora **incominciò a pesare la mano del Signore** sugli abitanti di Asdod, li devastò e li colpì con bubboni, Asdod e il suo territorio... **la mano del Signore** fu sulla città e **un terrore molto grande** colpì gli abitanti della città, dal più piccolo al più grande, e scoppiarono loro dei bubboni... Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni, e il gemito della città saliva al cielo”. Sia con il suo stesso popolo, come si legge nel Secondo libro di Samuele: “Così **il Signore mandò** la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone.”.

La minaccia di castighi, compreso quello della peste, è dolorosamente presente in tutta la letteratura **profetica**, ma anche in quella **sapienziale**. La prova per eccellenza, quella della **deportazione** e dell'**esilio**, non ha biblicamente altra spiegazione che l'intervento diretto di Dio e dei suoi luogotenenti a fronte del perseverante peccato di idolatria e di ingiustizia sociale commesso dal popolo dell'alleanza.

È qui che finalmente vorrei suggerire la meditazione, partendo da due pagine (profetica la prima, sapienziale la seconda) che **forse ci danno la prospettiva corretta per capire l'oggi, tra l'incudine e il martello**, come si diceva.

Nel capitolo IV libro del **profeta Amos** troviamo un oracolo (o meglio un collage di brevissimi oracoli omogenei) costruito in modo molto attento e con un messaggio decisivo.

«Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti
in tutte le vostre città,
e con mancanza di pane
in tutti i vostri villaggi;
ma non siete ritornati a me».

Oracolo del Signore.

«Vi ho pure rifiutato la pioggia
tre mesi prima della mietitura,
facevo piovere sopra una città
e non sopra l'altra;
un campo era bagnato di pioggia,
mentre l'altro, su cui non pioveva, seccava.
Due, tre città andavano barcollanti
verso un'altra città per bervi acqua,
senza potersi dissetare;
ma non siete ritornati a me».

Oracolo del Signore.

«Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio,
vi ho inaridito i giardini e le vigne;
i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta;
ma non siete ritornati a me».

Oracolo del Signore.

«Ho mandato contro di voi la peste,
come un tempo contro l'Egitto,
ho ucciso di spada i vostri giovani,
mentre i vostri cavalli diventavano preda;
ho fatto salire il fetore dai vostri campi
fino alle vostre narici;
ma non siete ritornati a me».

Oracolo del Signore.

«Vi ho travolti
come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra,
eravate come un tizzone

strappato da un incendio;
ma non siete ritornati a me».

Oracolo del Signore.

Perciò ti tratterò così, Israele!

Poiché questo devo fare di te:

preparati all'incontro con il tuo Dio, o Israele!

Cinque sciagure basiche per la vita dell'uomo di sempre: la carestia (e quindi la mancanza di pane); la siccità (e quindi la mancanza d'acqua); un morbo e un'invasione di predatori che uccidono la vegetazione (e quindi la mancanza di ossigeno); la peste (e quindi la morte e l'odore della morte che è la paura); il divampare del fuoco (e quindi la distruzione della città degli uomini).

Dio è il soggetto dichiarato di ciascuna di questi cinque flagelli: "io ho...".

Tuttavia il vero messaggio è il ritornello che si apre con una avversativa: "**ma**".... Quello che doveva accadere nell'occasione di quegli eventi funesti era il **RITORNARE A DIO**... ma non è accaduto... Ci sembra di avvertire l'accorata delusione di un Dio che aveva osato anche infliggere (o permettere) cose terribili, ma che in realtà cercava solo una cosa: **l'incontro con il suo popolo**. Parafrasando, senza essere irriverente: Dio ci direbbe – anche oggi: "ti ho trattato così, è vero, ma *dovevo* farlo... perché solo così puoi tornare a me, e prepararti all'incontro con me".

Ed ecco una pagina sapienziale, tratta dal primo capitolo del libro dei **Proverbi**. È un testo solenne (a parlare è "Signora" Sapienza), letteralmente "gridato", e quindi carico di urgenza inderogabile, un testo che potremmo definire profondamente "civico" (proclamato "per le strade" e "alle porte della città"), e quindi universalmente valido per ogni cittadino del mondo.

La sapienza grida per le strade,
nelle piazze fa udire la voce;
nei clamori della città essa chiama,
pronuncia i suoi detti alle porte della città:
«Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza
e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie
e gli stolti avranno in odio la scienza?
Tornate alle mie esortazioni:
ecco, io effonderò il mio spirito su di voi
e vi manifesterò le mie parole.
Perché vi ho chiamati ma avete rifiutato,
ho steso la mano e nessuno se ne è accorto.

Avete trascurato ogni mio consiglio
e i miei rimproveri non li avete accolti;
anch'io riderò delle vostre sventure,
mi farò beffe quando su di voi verrà la paura,
quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore,
quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano,
quando vi colpiranno angoscia e tribolazione.
Allora mi invocheranno, ma io non risponderò,
mi cercheranno, ma non mi troveranno.
Perché hanno odiato la sapienza
e non hanno preferito il timore del Signore,
non hanno accettato il mio consiglio
e hanno disprezzato ogni mio rimprovero;
mangeranno perciò il frutto della loro condotta
e si sazieranno delle loro trame.
Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà
e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire;
ma **chi ascolta me vivrà in pace
e sarà sicuro senza temere alcun male**».

L'*accusa* è spietata: inesperienza, spavalderia, spensieratezza, stoltezza; ma più radicalmente: disattenzione o esplicito rifiuto di Dio, di ascoltare la Sua chiamata e i suoi avvertimenti. Il Signore "ha steso la mano" (qui rimane indefinito il come), e ha dato consigli, rimproveri. Le *conseguenze* sono pesantissime: disgrazia e sventure (simili a tempesta e uragano) e con esse paura, terrore, angoscia, tribolazione, e alla fine uccisione e morte. Qui non sembra essere Dio l'agente diretto di tanto dolore, anzi si tratta di "mangiare il frutto della propria condotta": ciascuno è causa del proprio male...

Ma Dio? Dio se ne ride e sbeffeggia... di più: se invocato, non risponde; se cercato, non si fa trovare. Come può Dio agire così, quasi per divertita ripicca? Questo non sarebbe un Dio affidabile! E non ci interessa, lo bestemmieremmo...

Ma il cuore del messaggio è un altro, ed è che c'è la *terapia*: il **RITORNO**, tornare a Dio, alla sua Parola, all'ascolto. E allora ci sarà la guarigione: *vivere, vivere in pace, vivere in sicurezza* rispetto a ogni male. Questo è il Dio affidabile! E lo invociamo, lo supplichiamo, lo lodiamo.

Ed è questa affidabilità che sostiene la **preghiera**; una preghiera che non discute più se sia Dio la causa agente dei flagelli e dei castighi, fossero pure forme dolorose ma doverose di avvertimento e di richiamo

da parte sua; una **preghiera di affidamento che sa l'intervento di Dio efficace e ultimamente salvifico.**

Un assaggio su tutti, dal **Salmo 91**:

Io dico al Signore:

«Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla *peste* che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

Non temerai il terrore della notte
né la freccia che vola di giorno,
la *peste* che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mi sembra importante fare un passo ulteriore, e ascoltare direttamente Gesù e quindi il **Nuovo Testamento**. Per la riflessione che sto tentando di costruire trovo imprescindibile una pagina del Vangelo di Luca da accostare a un'affermazione decisiva che troviamo nel vangelo di Giovanni.

Anzitutto **Giovanni 9**, con quella chiara e rivoluzionaria dissociazione di un automatismo: malattia *uguale* peccato («Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori»); per poi osare una concatenazione epifanica impensabile: malattia e gloria («è [così, malato] perché in lui siano manifestate le opere di Dio»)

E poi **Luca 13**, un vero e proprio criterio evangelico per leggere nella fede i fatti della cronaca "nera":

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»

In essa scompare la cosa più scomoda, ovvero l'idea di una diretta responsabilità di Dio (che però non è negata). È anche qui disinnescata la corrispondenza meccanica tra le vittime e i loro peccati, tra dis-grazia e merito. Ma rimane il messaggio: se non avviene una conversione, e quindi il **RITORNO**, anche a motivo del dolore e della paura che derivano appunto a fronte delle tante notizie di sangue e di calamità, c'è un destino di fallimento e di morte che ci comprenderà tutti. Se non c'è catena sadica e vendicativa “disgrazia – merito”; rimane certo il nesso amorevole e responsabilizzante “merito – grazia”; dove il merito ha la forma della **conversione**.

Tornando all'oggi, da dovunque arrivi questa pandemia e qualsiasi sia l'entità della sua potenza devastatrice, non può non esserci in tutto questo almeno **un avvertimento paterno, amorevole ma certamente forte ed esigente da parte di Dio**; e a noi tutti è chiesto quello che Gesù chiese agli uomini e alle donne fin dal primo giorno del suo annuncio del Regno di Dio: **Convertitevi e abbiate fede!**

Giunto a questo punto, scelgo di allegare quei testi che per me sono un “faro” ogni volta che la mia poca fede è fatta traballare da eventi dolorosi che mettono a repentagli il nostro fragile *habitat* e i nostri più o meno consolidati *habitus*.

Ciò che li accomuna è una delle esperienze più belle e paradossalmente più sofferte dell'esistenza: **le doglie del parto**. Siamo d'accordo: una cosa che nel Primo Testamento si è voluto concatenare al prezzo del peccato (“con dolore partorirai i tuoi figli”), Gesù l'ha trasfigurata, nella sua naturalezza, in paradigma di speranza:

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

E Paolo ce lo ha ridetto in termini diremmo globali, cosmici.

Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

E l'Apostolo lo fa nella stessa pagina in cui, a suo modo, ci ridice, ma senza risolverlo (!!), l'enigma su cui ci siamo così tanto soffermati. Detto schematicamente: il dato è la “**caducità della creazione**” (e – aggiungiamo noi – un evento come la pandemia ne è uno dei tanti

epifenomeni). La domanda è: **chi è stato?** Di chi è la colpa/responsabilità? Paolo parla infatti di una “volontà”, quella di **“colui che ha sottoposto [la creazione] alla caducità”**. Ma chi è costui?? Dio che ci tiene sotto scacco? l’uomo con i suoi errori? il Nemico, Satana, che gioca a separare l’uomo da Dio? Paolo non lo dice, forse perché è meno importate rispetto all’annuncio del fine e della fine di tanta precarietà e sofferenza: “la speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per **entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio**”.

All’invito a vivere il tempo del Covid-19 come tempo di **RITORNO A DIO**, un ritorno che sia vero, pieno, liberante, si associa quindi la speranza che tutto questo contribuirà **a una nascita**: nascerà un uomo nuovo, un modo nuovo di vivere, pensare, progettare, investire, lavorare, creare, comunicare, incontrare, amare, di esistere come persone e come società di persone? Lo *speriamo umanamente*, perché tutti gli sforzi anche eroici, talora creativi e geniali di oggi, non vadano sprecati.

E anche **una ri-nascita** più radicale, quella nella libertà autentica che ha la sua figura nell’“essere figlio di Dio” e che ha il suo luogo nella “gloria” di Dio. È *la speranza cristiana*, invincibile per chi crede e credendo ama!

Concludo con un’ultima pagina, riaprendo quell’Antico Testamento che va amato e meditato senza imbarazzi e falsi pudori. Qualche pagina ancora e sempre di speranza. Dopo l’esilio (è stato un castigo divino? A questo punto non importa più di tanto!) Dio concede e accompagna il ritorno a casa e la **ricostruzione**, una delle più belle prefigurazioni della **risurrezione**, fondamento e cuore della nostra fede.

Siamo nel libro di Neemia.

Al capitolo 1 Neemia prega il Signore e osa ricordarGli la sua promessa, nella quale emerge centrale, preceduto dall’allusione al castigo, il tema del **RITORNO A DIO**:

Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: «Se sarete infedeli, *io vi disperderò* fra i popoli; ma **se tornerete a me** e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all’estremità dell’orizzonte, **io** di là li *raccoglierò* e li *ricondurrò* al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome»

E sulla base di questa promessa Neemia, al capitolo 2, si fa *leader* del ritorno e della ricostruzione

Giunto a Gerusalemme [...] Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, **ricostruiamo** le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!». Narrai loro **della mano del mio Dio, che era benefica su di me**, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa. [...]

Allora io risposi loro: «**Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire**».

E il capitolo 3 è una giungla di nomi e di abilità messi “su base volontaria” (diremmo noi oggi) a servizio della collettività che si rialza: che meraviglia!

Vale anche la pena rileggere, ai capitoli 9 e 10, la lunghissima preghiera di espiazione che celebra appunto la ripartenza: “**tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto... e noi siamo in grande angoscia!**” E poi, il documento che sigilla e attesta l’impegno di tutta il popolo: “**fecero un patto e un giuramento di camminare nella Legge di Dio**”.

L’impegno allora è quello di continuare a credere, a sperare contro ogni speranza, a pregare senza stancarci e con insistenza; ma anche a fare di questa evenienza UNA STORIA DI CONVERSIONE e UNA STORIA DI NASCITA per un’umanità migliore e DI RINASCITA per la Gloria di Dio.

Ho riletto questo mio scritto dopo aver celebrato “senza popolo” la santa Messa nel mercoledì della III settimana di Quaresima. Prendo dal messale le parole per chiudere pregando insieme:

Di tutti, Signore, hai pietà,
nessuna respingi delle opere tue;
copri i peccati degli uomini,
fino a che si convertano,
perdoni perché sei il nostro Dio.
Vedi l’afflizione del tuo popolo
che è molto amara.
Ascoltaci, Padre che sei nei cieli,
Salvatore del mondo, perdonaci.
[antifona all’Ingresso]

Ringrazio chiunque avrà avuto la pazienza di leggere queste righe. Non sono perfette né potrebbero pretendere di aver colto il centro della questione. Ma un amico mi ha consigliato di non smettere di riflettere e di condividere.

18 marzo 2020
don Gabriele Cislighi